

Tuttoscuola

18 03 2024

«Un buon insegnante è come una candela: consuma sé stesso per illuminare il cammino degli altri».
MUSTAFA KEMAL ATATURK

Cari lettori,

domani si concluderanno le prove scritte del **concorso docenti** della secondaria.

Finora l'85% dei candidati sono passati. I casi sono due: o quasi tutti i candidati sono preparatissimi, oppure l'"asticella" dei quiz della prova scritta è molto bassa.

Proviamo a fornire esempi e chiavi di lettura. Intanto all'orale ci saranno 350 mila prove da sostenere.

Abbiamo letto il libro del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valdiatara, "**La scuola dei talenti**", che offre una visione coerente della sua politica educativa, con una prefazione autobiografica e proposte per migliorare la scuola italiana. Le idee si possono non condividere, ma sono sempre chiaramente motivate. Facciamo un'analisi approfondita del volume.

Ti devi preparare alla prova orale del **concorso docenti**?

Tuttoscuola sta per svelare la propria proposta formativa: seguici nelle prossime ore!

Buona lettura!

1. Concorsi: ammessi in massa. E ora 350 mila prove orali da sostenere

In base ai dati ufficiali della prova scritta del concorso di infanzia e primaria, svolta la settimana scorsa, il numero dei candidati che hanno superato la prova e potranno accedere direttamente all'orale sono stati 44.615 su 55.676 (80,1%) presenti alla prova.

Rispetto ai 69.101 candidati che avevano presentato domanda di partecipazione al concorso di infanzia e primaria, oltre 13 mila non si sono proprio presentati alla prova, mentre circa 11 mila non l'hanno superata. Insomma, dei 69 mila ai nastri di partenza sono ancora in gara – e dovranno essere esaminati all'orale – in quasi 45 mila (circa due su tre).

Se si considera che mediamente per i suddetti concorsi ogni candidato ha presentato poco meno di due domande di partecipazione (esattamente 1,7 domande a testa), le commissioni di concorso potrebbero essere impegnate ad esaminare complessivamente circa 75 mila candidati, alcuni dei quali per due, tre o fino a quattro tipologie tra posti comuni e posti di sostegno sia per il concorso di scuola dell'infanzia che per quello di scuola primaria.

Per quanto riguarda il concorso di scuola secondaria per il quale le prove scritte sono tuttora in corso, una prima comunicazione ministeriale ha riferito che nei primi quattro turni di prove hanno superato lo scritto 113.543 candidati su 130.252 presenti (l'87,2%).

Per la secondaria è opportuno tenere presente anche l'elevato numero di candidati (303.687) che hanno presentato 437.351 domande (in media circa 1,4 a testa). Da questi esiti parziali della prova scritta, sta emergendo, come e più di quanto avvenuto per il concorso di infanzia e primaria, un'elevata percentuale di ammessi, tanto che potrebbe risultare attendibile una stima finale di ammessi di poco inferiore a due terzi, quantificabile, pertanto, intorno a 200 mila persone.

Se il dato finale sarà confermato, le commissioni di concorso potranno essere impegnate ad esaminare complessivamente circa 280 mila candidati, alcuni dei quali per due, tre o fino a quattro tipologie tra posti comuni e posti di sostegno.

Tra infanzia-primaria e secondaria i candidati ancora in gioco dopo lo scritto potrebbero essere 245 mila, e le prove orali da sostenere ben 355 mila.

2. Il concorso che non seleziona

"Di che colore era il cavallo bianco di Napoleone?". L'ammissione in massa all'orale nel concorso per docenti richiama alla mente un vecchio, surreale indovinello. Tra i quiz dell'ultimo concorso per insegnanti non ci sono domande come questa. Ma in alcuni casi, poco ci manca.

Di fronte a 158.158 ammessi su 185.928 candidati (tasso di ammissione: 85%) che la scorsa settimana hanno affollato migliaia di scuole – con uno sforzo organizzativo non indifferente – per la prova scritta del concorso a cattedre previsto dal Pnrr, **i casi sono due**: o il livello medio di preparazione dei candidati è altissimo, oppure l'"asticella" dei quiz della prova scritta è stata posta a livello ginocchio.

Il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara non ha dubbi: *"L'alta percentuale di ammessi all'orale testimonia la preparazione dei futuri componenti di una classe docente che verrà selezionata anche in base all'attitudine all'insegnamento"*. Ma i commenti di chi ha sostenuto la prova (50 domande a risposta chiusa) fanno pensare alla seconda ipotesi, a prescindere dalla preparazione dei candidati che in molti casi può essere stata elevata (ma certo non è stata granché sollecitata). Quel che è certo è che ora si scaricano sulla macchina organizzativa della prova orale numeri *monstre*, di cui parliamo separatamente.

C'è chi ha risposto a tutte le domande in un quarto d'ora (il tempo a disposizione era di 100 minuti) conseguendo il punteggio pressoché massimo. Da tantissime testimonianze raccolte emerge che alcune domande erano banali. Ma soprattutto che la struttura delle quattro risposte era tale da poterne escludere con certezza almeno due, mentre delle restanti due una pur

verosimile aveva spesso un dettaglio che portava a individuare l'ultima risposta come quella "da accendere".

Qualche esempio? Dal tam tam delle chat rimbalzano alcuni quesiti e relative risposte chiuse tra cui scegliere (seguiti da un nostro commento), che non si possono non definire imbarazzanti, se si ha in mente che un concorso ha il delicato compito di individuare la classe docente da cui dipenderà la formazione delle generazioni di domani, e che dovrebbe contribuire a risollevare il prestigio e l'autorevolezza di questa straordinaria professione.

Domanda: **"Quale tra i seguenti non è un organo collegiale?"**

Risposte possibili:

- A. Collegio docenti
- B. Consiglio di interclasse
- C. Consiglio di intersezione
- D. Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF)

Il PTOF è un documento, non è un organo...

Vediamone altre:

Domanda: **"Chi è l'autore della riforma della scuola del 1923"**

Risposte possibili:

- A. Luigi Berlinguer
- B. Tina Anselmi
- C. Aldo Moro
- D. Giovanni Gentile

No comment.

Domanda: **"Il pedagogista Piero Bertolini afferma che 'l'educatore non ha che un mezzo per comunicare all'educando un certo valore o un certo modo di intendere e di impostare la vita, il metterli in pratica'. Che cosa sta affermando?"**

Risposte possibili:

- A. Il valore pedagogico del discorso retorico
- B. Il valore pedagogico della semplicità nello spiegare i concetti più difficili
- C. Il valore pedagogico dell'indottrinamento
- D. Il valore pedagogico dell'esempio e della testimonianza

Non occorre aver studiato il pensiero del pedagogista e filosofo dell'educazione torinese per rispondere correttamente.

Domanda: **"Da chi è redatto il Piano Didattico Personalizzato (PDP)?"**

Risposte possibili:

- A. Dalla famiglia
- B. Dallo studente
- C. Dall'azienda sanitaria
- D. Dalla scuola

Chi potrebbe redigere un piano didattico?

Domanda: **"Un evento stressante:"**

Risposte possibili:

- A. Ha effetto solo durante l'adolescenza
- B. Ha lo stesso effetto su tutti gli alunni
- C. Può avere effetti solo nel contesto familiare
- D. Può avere effetti diversi in base alle caratteristiche degli alunni

Bisogna aver studiato pedagogia per individuare la risposta giusta?

Domanda: **"Nelle attività didattiche è possibile utilizzare immagini o fotografie prodotte da altri e reperite online. Cosa è però necessario fare?"**

Risposte possibili:

- A. E' bene ricordarsi di eliminare i credits in fondo, per non rovinarne l'estetica
- B. E' sufficiente scaricarle e inserirle nella propria presentazione
- C. E' possibile farne uno screenshot, anche se il sito su cui sono ospitate non permette di scaricarle
- D. Verificare se ne è concesso il riuso e citarne la fonte

Crediamo di non sbagliare nel ritenere che un quiz del genere possa essere appropriato per testare le competenze di cittadinanza digitale di un alunno della scuola media, mentre non è sufficiente a valutare le competenze professionali di un suo insegnante.

Se e quando il ministero dell'istruzione e del merito pubblicherà integralmente i quesiti delle prove scritte dei concorsi che si stanno svolgendo in questi giorni, si potrà capire meglio.

Ad oggi, a parte casi estremi come quelli che abbiamo riportato, quel che emerge dall'ascolto di tanti candidati dopo la prova è che chi ha un minimo di preparazione e magari ha fatto qualche lezione in una scuola (ricordiamo che è prevista una riserva del 30% dei posti per chi ha più di tre anni di servizio negli ultimi dieci) ha avuto ben pochi problemi a passare (non c'è quindi scrematura dei migliori). Ma quel che è peggio, è che la formulazione delle domande e soprattutto delle risposte è tale che utilizzando la logica si poteva rispondere correttamente a molti quesiti non solo senza essere profondi conoscitori della materia, ma anche senza saperne quasi nulla. Del resto diversi candidati hanno ammesso di avere affrontato il concorso senza preparazione, ottenendo risultati insperati grazie ad una facilità disarmante delle prove. E ricordiamo che non si tratta di una prova preselettiva ma di una delle due prove del concorso, il cui punteggio concorre all'esito finale della selezione.

L'indice è puntato soprattutto sulle quattro risposte al quesito. In molti dei 50 quesiti della prova scritta tre delle quattro risposte presentate erano palesemente sbagliate, consentendo al candidato di scegliere la risposta *ad excludendum*, pur non conoscendo la risposta esatta. Insomma, **anche se non sai, puoi arrivare alla risposta giusta**. E così potrebbe aver passato lo scritto anche chi non ha la preparazione necessaria per ambire al delicato ruolo di insegnante. *Cui prodest?* La Costituzione prevede che nel pubblico impiego si acceda per concorso. E in tanti abbiamo sempre sostenuto che si devono fare i concorsi. Sì, ma fatti bene. Con il giusto livello di selezione (intesa come accertamento delle qualità necessarie a ricoprire quel ruolo), altrimenti hanno poco senso. E attenzione, non è una scusa per non fare i concorsi (come in tanti vorrebbero), ma un serio motivo per organizzarli meglio.

Il vero punto è: quale preparazione ci aspettiamo per salire in cattedra? Il resto è una conseguenza, e se le prove sono queste, vengono molti dubbi.

3. I troppi ammessi sono un boomerang per le commissioni

Mentre si stanno concludendo le prove scritte dei concorsi straordinari 2023-24, in molti Uffici scolastici regionali vengono ancora pubblicati gli avvisi per invitare docenti e dirigenti scolastici a rendersi disponibili per la costituzione delle Commissioni.

In base al decreto di aggregazione che prevede l'accorpamento dei candidati di talune regioni ad altre limitrofe, dovranno essere costituite sul territorio nazionale 454 commissioni principali, di cui 407 per le classi di concorso della secondaria e 47 per primaria e infanzia.

Poiché si costituisce una sottocommissione per ogni gruppo di candidati oltre i primi 500, soprattutto nella secondaria saranno molte le sottocommissioni da costituire, in particolare, per le classi di concorso più gettonate e che, visti gli esiti degli scritti, avranno molti candidati da esaminare, come, ad esempio, l'A012 e l'A022 per l'insegnamento dell'italiano rispettivamente nella secondaria di II grado e di I grado, oppure l'A028 per matematica e scienze nel I grado, o ancora l'A050 Scienze Naturali e chimiche, nonché tante altre ancora.

Serviranno tante altre sottocommissioni per consentire alla macchina concorsuale di operare.

Se a tutt'oggi molti USR sono ancora alla ricerca dei componenti per costituire le commissioni principali, come faranno a costituire anche le sottocommissioni? E in quanto tempo? Dovranno nominare d'ufficio?

Le commissioni madri non potranno procedere senza le sottocommissioni.

Il troppo stropia e i tanti ammessi rischiano di diventare un boomerang per le gli USR, mettendo a rischio buona parte dell'obiettivo del PNRR per avere in cattedra migliaia di docenti a settembre.

Verso la fine di aprile o ai primi di maggio potranno partire gli orali per le classi di concorso che hanno pochi candidati anche nelle regioni con aggregazioni.

Ma per molte commissioni sarà estremamente complicato partire con un carico notevole di candidati e di sottocommissioni.

Il rischio di non concludere in buona parte le procedure per le nomine a settembre è dietro l'angolo.

4. I numeri *monstre* della prova orale: immissioni in ruolo a settembre a rischio

Almeno 350 mila prove orali da sostenere, tenuto conto che molti candidati hanno presentato più domande (per posti comuni e posti di sostegno, su più gradi di scuola). Ci vorranno circa mille tra commissioni e sottocommissioni, con almeno 4 o 5 mila tra commissari e segretari di commissione (e, virtualmente, altrettanti sostituti pronti a intervenire in caso di assenza dei titolari).

Prima ancora di incontrare i candidati ammessi alla prova orale, i componenti delle commissioni e sottocommissioni saranno impegnati in un duro lavoro di predisposizione delle prove.

Infatti, oltre a predisporre per ciascun candidato un test didattico specifico per una lezione simulata (comunicato 24 ore prima e da svolgere in 15 minuti per il concorso di infanzia e primaria o in 22-23 minuti per quello di secondaria), i commissari dovranno anche predisporre i quesiti da porre ai candidati, nella misura del triplo dei candidati da esaminare (da sorteggiare all'inizio della prova e da svolgere in un tempo uguale a quello riservato alla trattazione della lezione simulata).

Le tracce estratte saranno escluse dai successivi sorteggi.

Se ogni commissione/sottocommissione sarà impegnata ad esaminare mediamente circa 350 candidati, dovrà anche predisporre preventivamente 350 test di lezione simulata e 1.050 quesiti. Ci vorrà molto tempo.

5. Valditara/1. Per una scuola dei talenti

L'ultimo libro di Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione (e del merito, Mim, come ha voluto che si chiamasse il dicastero di viale Trastevere) è pur nella sua relativa brevità (181 pagine) una summa del suo pensiero e delle sue iniziative in materia di educazione (**G.V., *La scuola dei talenti*, Piemme-Mondadori, 2024**).

La prefazione e i primi cinque capitoli del volume espongono i capisaldi del suo pensiero per come esso si è venuto formando nel tempo, con tratti autobiografici non privi di una certa efficacia narrativa (al liceo, ricorda, *"scrivevo qualche poesia e dei brevi racconti"*). Il sesto capitolo presenta la finalità generale del libro, cui si ispira la sua attività ministeriale: *"Riunire l'Italia partendo dalla scuola"*. Dal settimo al tredicesimo vengono presentate le diverse misure avviate o annunciate, quasi sempre sostenute da accurate analisi statistiche di fonte Invalsi (il cui presidente, Roberto Ricci, è l'unico nome che compare nei "Ringraziamenti"). Negli ultimi tre capitoli si torna alla visione più globale e valoriale dei primi cinque, anche se non mancano riferimenti a tematiche di stretta attualità, come quella relativa alle ricadute educative delle più recenti applicazioni dell'intelligenza artificiale come ChatGPT.

Parliamo ora degli aspetti più generali della visione del mondo e della storia di Valditara che scaturiscono da questo volume, rinviando alle notizie successive l'analisi delle specifiche proposte di politica scolastica e della loro fattibilità.

Va detto, in primo luogo, che si tratta di un libro compatto e coerente, con idee che si possono non condividere, ma che sono sempre chiaramente motivate. Molte di esse riprendono analisi e dichiarazioni già fatte da Valditara nel corso della sua esperienza ministeriale, e segnalate da Tuttoscuola, come il radicamento del canone pedagogico occidentale nella tradizione culturale giudaico-cristiana e [sull'idea di persona](#), e quello della scuola italiana della Repubblica della [Costituzione antifascista](#), il [carattere antigentiliano](#) della sua concezione della scuola, l'equivalenza (dis)valoriale tra [nazifascismo e comunismo](#), agli antipodi del modello liberaldemocratico.

Sulla base di questi elementi abbiamo formulato l'ipotesi, che questo testo sembra decisamente confermare, che Valditara offra al Destra-centro a guida meloniana, attraverso la politica scolastica, una piattaforma politica e valoriale che sposta il baricentro della coalizione verso il centro sia in Italia che in Europa, con l'obiettivo di aggregare il composito schieramento che ha vinto le elezioni del 25 settembre 2022 in una [Destra democratica costituzionale](#).

Passiamo ora alle proposte di politica scolastica.

6. Valditara/2. Analisi efficace, risultati da verificare

Per "riunire l'Italia partendo dalla scuola", i cui squilibri territoriali sono dettagliatamente documentati con dati Istat, Mim e Invalsi, Valditara elenca alcune delle misure già prese, e altre ne annuncia.

Tra le prime l'[Agenda Sud](#) in dieci punti (agosto 2023), finalizzata prioritariamente a contrastare la dispersione e a ridurre i divari negli apprendimenti nel Sud (allo studio un'analoga Agenda per le periferie delle città del Nord e di Roma); il progetto "Educare alle relazioni" per combattere la violenza e ristabilire il rispetto interpersonale attraverso il dialogo; le misure, preventive, di recupero di chi sbaglia ma anche punitive, per [ricostruire l'autorevolezza dell'insegnante](#) (l'*auctoritas* di Augusto è il riferimento di Valditara, studioso del diritto romano...); sulla fondamentale (anche per lui) questione dei bassi stipendi dei docenti, causa non ultima (ma appunto neanche l'unica) della caduta del loro prestigio sociale, il ministro prospetta diverse soluzioni facendo riferimento anche ad altri Paesi, ma di fatto non va oltre alcune modeste – per quanto apprezzabili – misure di integrazione del salario di base per tutor, orientatori, potenziatori, volontari per le zone a rischio, superesperti del sostegno. D'altronde la grande occasione di introdurre un vero sviluppo professionale per i docenti (uno degli impegni presi con il resto d'Europa a fronte dei fondi del Pnrr) l'hanno persa il Governo Draghi e il precedente Parlamento.

Di più non può promettere, stretto com'è tra i vincoli del Tesoro e i veti dei sindacati, quasi tutti ostili a ogni ipotesi di carriera e di differenziazione degli stipendi anche quando questa apparirebbe indispensabile – come nel caso dei docenti di materie STEM – per riportare a

insegnare i laureati in queste discipline o per indurre gli insegnanti, quasi tutti del Sud, che passano in ruolo a Nord, a restare in città dove il costo della vita e degli affitti è molto superiore a quello dei loro luoghi di provenienza. Bisognerà vedere dunque se i limitati arrotondamenti degli stipendi di base consentiti dalle suddette attività complementari saranno sufficienti ad invertire le tendenze in atto. Se ciò non accadrà, tra qualche (pochi) anni la scuola italiana (ma non solo essa, già succede negli USA) si troverà a fare i conti con la carenza di alcuni profili di insegnanti. E chissà, forse sarà costretta a trasferire online una parte delle attività affidandole anche a docenti-tutor creati dall'intelligenza artificiale? Sarebbe bene pensarci per tempo.

Quanto alle riforme, Valditara confida molto nel successo della filiera tecnico-professionale (4 anni più due negli ITS), che considera la via maestra per rilanciare la sinergia tra scuola e mondo produttivo, aumentare la competitività di questo canale formativo rispetto a quello liceale, prevenire la demotivazione e l'abbandono precoce degli studi attraverso una didattica più personalizzata, laboratoriale e inclusiva, rispettosa degli interessi e delle attitudini degli studenti. Caratteristiche per la verità che dovrebbero attraversare tutto il sistema di istruzione, a partire dal primo ciclo.

7. Valditara/3. Confronto aperto su questioni delicate

Le misure indicate nella notizia precedente, soprattutto quelle relative alla filiera tecnico-professionale 4+2, saranno ora sottoposte alla concreta verifica della loro fattibilità e della loro reale efficacia: quale sarà la risposta delle famiglie? E quella delle aziende, chiamate a intervenire nella gestione dei nuovi percorsi tecnico-professionali? E quella del mercato, per ora inchiodato al mismatch tra output del sistema scolastico ed esigenze delle imprese? Non resta che attendere.

Su altre proposte o iniziative, avanzate o ventilate dal titolare del Mim nel suo libro, il dibattito si è subito acceso, come sulla questione del voto (Valditara sostiene la compatibilità tra giudizi sintetici-sommativi e analitici-formativi, i suoi critici l'esatto opposto) o su quella degli studenti stranieri (il ministro, anche in questo libro, insiste su soluzioni flessibili diffuse in Europa, come le classi di transizione, subito bollate come "classiste" e "ghetti"). L'inserimento dell'esito dei test Invalsi del quinto anno nel curriculum dello studente (ora previsto dal [decreto legge n. 9](#) del 2 marzo 2024), considerato dal ministro un dovere di trasparenza, è stato al contrario condannato dalla Flc Cgil come un "obbrobrio pedagogico".

Ma Valditara tira diritto, recuperando nei capitoli conclusivi del volume l'approccio generale e valoriale dei primi: in polemica con i suoi critici "da sinistra" – responsabili secondo lui del "facilismo" antimeritocratico che ha danneggiato soprattutto i poveri – ricorda che Gramsci, Togliatti e Concetto Marchesi avevano assegnato allo studio della civiltà classica e della storia una rilevanza formativa irrinunciabile, tanto da proporre l'insegnamento generalizzato nella scuola di base, quella di tutti (Tuttoscuola decenni fa si è battuta per questo).

La scuola a suo avviso non può rinunciare a insegnare ai giovani quali sono le "radici" storico-culturali del Paese, che sono il fondamento della sua identità presente e futura. Proprio il contrario della "culture cancel", che la storia la nega o la rinnega.

Comunque la si pensi, chi voglia misurarsi criticamente con le idee di Valditara dovrà farlo tenendo conto della robustezza argomentativa di questo libro.

L'APPROFONDIMENTO

8. Lo strabismo valutativo/1. Tra pagella e certificazione

La contemporanea emanazione di due provvedimenti, uno di iniziativa ministeriale e l'altro parlamentare, relativi alla valutazione nella nostra scuola, è stata l'occasione per esaminare le due diverse visioni che li sottendono, nonostante si cerchi di farli convivere, provocando un certo disorientamento se non anche un appesantimento di procedure senza che producano reale efficacia.

Si tratta della certificazione delle competenze da un lato, che dovrebbe ispirarsi ad una scuola centrata sulla persona, sul miglioramento continuo e sull'apprendimento permanente, e della reintroduzione dei giudizi sintetici nella scuola primaria, che vengono a sancire anche un giudizio sul comportamento, il che nella logica della valutazione sommativa mette al centro il sapere e la selezione.

Sono anni che la politica si barcamena tra questi due poli, senza avere il coraggio di scegliere, pur sapendo che sia la ricerca pedagogica e didattica, sia la sensibilità della scuola stessa, si dicono favorevoli ad investire sullo sviluppo personale e sull'inclusione piuttosto che sul perseguimento di traguardi che lascino sul campo "morti e feriti". Ma l'opinione pubblica resta ancora divisa e quindi il governo che introduce le competenze non ha il coraggio di eliminare gli sbarramenti e quello che li rimette non abroga un sistema di accertamento che nel frattempo ha preso piede a livello europeo, attraverso la definizione di "competenze chiave" ed il loro riconoscimento soprattutto tra le qualifiche professionali, influenzando in tal modo il mondo del lavoro.

Ma per progredire nel percorso scolastico oggi servono i voti e la media del sei, compreso il voto di condotta, e le competenze anziché divenire appunto la chiave di collegamento tra i diversi canali formativi, rimane a latere, un'indicazione di carattere metodologico, serve più per chi è intenzionato a cambiare strada.

La stessa situazione si verifica nella secondaria superiore dopo l'introduzione del fascicolo dello studente, che oggi per dargli un ulteriore lustro viene inglobato nell'e-portfolio, che pur se utilizzabile per motivi orientativi, visti i limiti dell'attuale "consiglio" espresso dai docenti al termine del primo ciclo, rimane prigioniero degli esami finali fondati su prove e valutazioni quantitative, con scarsa incidenza dei crediti che pur vengono assegnati agli studenti, mentre si poteva pensare ad un curriculum che riassume il processo formativo con il sostegno di un colloquio finale e con l'aiuto dell'Europass.

9. Lo strabismo valutativo/2. Tra docenti e Invalsi

Quello che però fa più scalpore è che dentro al fascicolo compariranno anche le valutazioni delle prove INVALSI sostenute alla fine del percorso. Non si sa se l'intenzione sia quella di restringere ulteriormente la cruna dell'ago entro la quale deve passare lo studente o se si vuole snaturare il ruolo originale dell'INVALSI come analizzatore del sistema.

Certamente tale situazione metterà ulteriormente in rotta di collisione i criteri di valutazione dei docenti, soprattutto nell'espressione del voto finale dell'esame con i dati elaborati dall'Istituto Nazionale. Si tratta semplicemente di un dato in più per illuminare maggiormente il cammino degli studenti, o anche qui c'è un retroscena che potrebbe interessare la valutazione degli stessi docenti?

Si ha l'impressione che il percorso valutativo venga reso sempre più complesso, per l'amministrazione delle scuole, ma che non migliori prima di tutto la qualità della valutazione e crei non poco imbarazzo ai docenti ed alle commissioni che devono poi assemblare i vari aspetti dell'esame per giungere ad un giudizio di sintesi, in un contesto di mancanza di chiarezza riguardo alle modalità di valutare da parte degli insegnanti. Da un lato questi ultimi, trincerati dietro ai voti, continuano nel loro individualismo, dall'altro l'INVALSI che indica i livelli con adeguata motivazione.

In questo modo si pensa di rendere un servizio alle famiglie ed alla comunità sociale circa la migliore comprensione di quale è la motivazione del voto, del rendimento e della maturazione del giovane maturando? Verrebbe da dire che sarebbe ora di mettersi d'accordo su quale scuola vogliamo e quindi su quale sistema di valutazione adottare, perché sia efficace prima di tutto per gli studenti e per il prosieguo della loro attività di studio e di lavoro. Forse la tecnica dell'e-

portfolio potrebbe essere utile se si abbracciasse una valutazione più "qualitativa" e orientativa, rinunciando al primato dei voti nel condizionare il percorso.

10. Uniti verso un'IDEA di scuola più coinvolgente

Di Niccolò Ottaviani, Mattia Giuliani, Federico Lanaro

Tutti i ragazzi conoscono il videogioco Assassin's Creed, ma solo pochissimi – e già a 14 anni – sono impegnati a scuola nell'imparare il software che sta alla base di quelle straordinarie animazioni tridimensionali. Nella nostra classe prima del nuovo liceo Quadriennale Idea (Interactivity digital experience art), la sperimentazione educativa prende anche queste forme audaci, per noi docenti e per gli studenti stessi. La sfida non è da poco: imparare a costruire ambienti virtuali interattivi dentro il programma che ha assunto un ruolo centrale nella ricchissima industria contemporanea dell'intrattenimento digitale, ovvero Unity.

Una sfida quindi squisitamente di apprendimento, di istruzione, perché le competenze da raggiungere sono proprie di un designer contemporaneo, molto richiesto sul mercato delle professioni digitali. Le domande intriganti e dilemmatiche per noi docenti sono state: come si insegnano le abilità necessarie per padroneggiare un programma così complesso, così precocemente? Come possiamo fare in modo che ogni studente si impegni secondo le sue possibilità (spingendosi un po' oltre)?

La prima risposta è venuta da una scelta di campo metodologica, apparentemente contro-intuitiva: puntare sull'auto-apprendimento. Non aveva senso, infatti, iterare un approccio trasmissivo, in cui il docente illustrasse passo passo le funzionalità del software e facesse eseguire esercizi per testare i progressi fatti dagli studenti. Se avessimo seguito questo modo di fare lezione, ci saremmo inceppati continuamente nel tentativo di far avanzare tutti con lo stesso passo, trafelati nel seguire ragazzi frustrati e spesso demotivati, chi bloccato su un comando, chi desideroso di andare molto più avanti. Invece proporre un obiettivo alto, sequenzialo in fasi di avvicinamento e dare libero accesso a una stessa piattaforma di apprendimento (quella messa a disposizione dalla ditta originaria, ovvero l'ufficiale (...))

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per farvi sapere che grazie infinite a Tuttoscuola e alle colleghe del gruppo WhatsApp di cui ho potuto far parte iscrivendomi al corso, ho superato la prova scritta del concorso docenti!

Grazie infinite, prova superata!

P.S. Prima di dicembre non sapevo cosa fossero molte delle cose che ho studiato con il corso, oggi sono riuscita a prendere 84.

P.P.S. È stata una soddisfazione impiegare solo un secondo per rispondere alla domanda sulle mappe mentali, un grazie anche a Genio21

Maestra Giulia